

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Il nostro sì alla riforma del lavoro? Non è affatto scontato». E il premier Mario Monti meglio farebbe «a non dimenticare che il suo governo è nato anche perché un grande partito, il Pd, ha lavorato affinché questo avvenisse». È una Rosy Bindi amareggiata quella che parla mentre raggiunge Montecitorio per presiedere l'Aula che voterà la fiducia alle liberalizzazioni. La chiusura del dialogo con le parti sociali e la blindatura sull'articolo 18 hanno aperto la discussione interna al Pd e mai come ora il partito rischia la tenuta.

Bindi, sta dicendo che è cambiato il rapporto del Pd con il governo?

«Sto dicendo che questo governo e il suo presidente del Consiglio possono andare avanti se rispettano la dignità di tutte le forze politiche che lo sostengono».

Questa chiusura improvvisa sull'articolo 18 è vissuta come un tradimento, soprattutto dopo il vertice a quattro della scorsa settimana, o no?

«Sto ai fatti: durante quell'incontro con i leader dei partiti che sostengono l'esecutivo si era deciso di procedere con l'accordo tra le parti, come presupposto fondamentale, e questo non è quello che sta avvenendo. Riteniamo che questo sia un gravissimo errore del governo. Le riforme strutturali, come quella che riguarda i diritti dei lavoratori e non soltanto il mercato del lavoro, richiedono impegno e accordo da parte di tutti». **E qui forse inizia anche la fase più difficile per il Pd. Come farete a trovare un punto di sintesi tra chi vuole la riforma così com'è chi vuole modifiche?**

«Sapevamo che sarebbe stato un passaggio difficile, ma il problema non siamo noi. Le nostre differenze riflettono visioni diverse dei bisogni del futuro del Paese. Questa non è una battaglia per il Pd ma per l'Italia».

Bersani ha detto che non morirà monetizzando il lavoro. Non è anche la battaglia per salvare il Pd?

«Noi dobbiamo trovare, attraverso il dibattito interno, un nostro punto di sintesi e la direzione di lunedì sarà l'occasione giusta. Ma la nostra posizione comune non può che essere per un impegno a modificare il testo in Parlamento, e non sto parlando soltanto dell'articolo 18».

Cos'altro non le piace di questa riforma?

«Di sicuro in questa riforma c'è la libertà di licenziamento, ed è altrettanto sicuro che non si sono fatti passi forti e significativi per il su-



Il tavolo dell'incontro governo - parti sociali nello scorso dicembre

Intervista a Rosy Bindi

«Ora il Parlamento deve cambiare la norma Il nostro sì non è scontato»

La presidente Pd: «Monti ha fatto un grave errore sacrificando la coesione sociale. Il governo andrà avanti se rispetterà la dignità di tutti»

peramento delle differenze tra lavoro a tempo indeterminato e il precariato. Le finalità della riforma non mi pare siano state raggiunte».

Ichino non la pensa come lei. Dice che in questa riforma ci sono tante delle istanze Pd.

«È vero, ci sono alcune delle nostre proposte, come quella che riguarda il costo del lavoro precario che deve

essere superiore rispetto al costo del lavoro a tempo indeterminato. Ma temo che con la libertà di licenziamento si sia annullato tutto quello che di buono c'è».

Ichino le direbbe che queste sono preoccupazioni «fuori luogo» perché l'articolo 18 non deve essere considerato "indigesto per il Pd".

«Non lo sarà per lui, ma per il Pd è

indigesto tutto ciò che è indigesto per i lavoratori».

Franceschini si augura che il governo presenti un disegno di legge. E se arrivasse l'ennesimo decreto?

«Il presidente del Consiglio ha detto che deciderà il Parlamento. Bene, stavolta lo faremo davvero in un confronto aperto e non blindato. Se pensa di andare avanti con il ritmo